

Rassegna stampa a cura dell'ufficio stampa Fondazione Pergolesi Spontini

FESTIVAL PERGOLESI SPONTINI: in contrasto un intermezzo nell'intermezzo.

## I personaggi senza tempo de 'La Serva padrona'

È stato spesso osservato che i personaggi e le situazioni del melodramma possono trovare riscontro nel nostro tempo o in altri tempi. Se ne sono accorti non solo registi ideatori di trasposizioni a volte audaci o persino improbabili, ma anche gli spettatori più attenti e curiosi. Vero è che nel 'guazzabuglio' dell'animo umano sentimenti e passioni si scompongono e ricompongono continuamente. Come in un caleidoscopio tanti sono i disegni che è possibile formare, tuttavia sempre con le stesse tessere.

E' quanto si potrebbe osservare anche a proposito de "La Serva padrona", in particolare della protagonista Serpina. Se riguardata a distanza non appare solo come la servetta impertinente tiranna del suo padrone burbero, ma dal cuore tenero. Può apparire come una ragazza ambiziosa quale sarebbe possibile incontrare anche oggi; una piccola arrivista alla quale interessa soprattutto

tipica soubrette. Attenti: donne simili ne possono combinare di tutti i colori.

### Due diverse filosofie di vita

Ha richiamando la regia da lui stesso realizzata nel 2004 per la quarta edizione del Festival *Henning Brockhaus* che in quest'ultima de "La Serva padrona", in scena al Pergolesi il 3 settembre, ha ugualmente visualizzato la situazione descritta dall'intermezzo in un circo, forse ricordando in qualche modo quello che Fellini riteneva emblematicamente 'il circo della vita'. Niente da eccepire: tutto può accadere anche in un ambiente simile. Una eventuale allusione poi al Carro di Tespi nemmeno poteva sembrare fuori luogo. L'adattamento è apparsa però soprattutto un pretesto per giustificare l'invenzione di alcune divertenti mini -situazioni che hanno aggiunto freschezza all'operina e soprattutto l'inserimento di un 'intermezzo nell'intermezzo' con cui si intendeva valorizzare l'abilità di un grande mino: Jean Méningue, lo stesso che a cui era riservato, in questa e nella precedente edizione de 'La Serva padrona', il ruolo di Vespone. Si tratta di 'Atto senza parole' di Samuel Beckett, un testo che non ha niente a che fare con quello del geniale librettista di Pergolesi. Ma tant'è: gli intermezzi pergolesiani erano di per sé del tutto



l'annichilimento insanabile. Così spiega la tragica filosofia di vita di Samuel Beckett.

Lo spettacolo, applauditissimo, ha portato alla ribalta interpreti superlativi. **Carlo Lepore** (Uberto), rivelazione lo scorso anno in 'Livieta e Tracollo', ha confermato di essere un vero erede dei grandi 'buffi' del melodramma. Deliziosa **Alessandra Marianelli** che non ha esagerato nella caratterizzazione del suo personaggio, attendibile sia vocalmente che scenicamente. Con naturalezza e verosimiglianza ha trasformato la sua Serpina in una finta ingenua, capricciosetta e vanitosa, capace quindi di commuovere un sentimentale quale è in fondo Uberto. **Jean Méningue** è passato dal ruolo comico a quello tragico con pari bravura, dando prova delle sue eccezionali doti di mimo. Ricca di colori e festosa la scena realizzata da **Benito Leonori** per 'La Serva padrona'; essenziale e raffinata quella surreale ideata per l' 'Atto unico' di Beckett. **I Virtuosi Italiani**, diretti dal M° **Corrado Rovaris**, al clavicembalo secondo la prassi esecutiva del tempo, hanno impresso leggerezza e brillante vitalità alla partitura pergolesiana.

Teatro esaurito anche alla prova generale riservata ai giovani. 'Si ama ciò che si conosce', affermava Sant'Agostino. Appunto: fate conoscere la bella musica ai giovani e certo l'ameranno.

Fotoservizio Augusta Franco Cardinali

Nelle foto: Carlo Lepore (Uberto); nell'altra, da sinistra Henning Brockhaus, regista, Alessandra Marianelli (Serpina) e il direttore artistico Gianni Tangucci.



raggiungere una più elevata posizione sociale senza farsi scrupolo di ricorrere ad astuzie, bugie, bizzie o moine. Sono sempre esistiti personaggi simili anche nel teatro; da Plauto, e forse prima, in poi. Scorrendo i secoli la si ritrova con caratteristiche simili nella commedia dell'arte, trasformata nell'arguta Colombina. Nuovi abiti rivestirà con Molière e Goldoni, ma sostanzialmente resterà sempre la stessa: una ragazza scaltra, abile nell'usare le astuzie femminili al fine di perseguire i suoi interessi; capace anche di menare per il naso gli uomini e di indurli a fare ciò che lei vuole. Nel varietà finirà per identificarsi con la più

estranei per soggetto all'opera seria in cui venivano inseriti.

La struttura drammaturgica in questo caso è invertita, poiché Beckett presenta una situazione esistenziale tragica che è stata incastonata in una vicenda di cui sorridere. In scena è un personaggio anonimo, collocato in un simbolico, asettico spazio atemporale. È un uomo qualsiasi che cerca all'inizio ingenuamente di soddisfare i suoi desideri più elementari. I suoi tentativi sono sempre più difficili e quando egli si rende conto che sono inutili è indotto alla disperazione. Ma anche il suo tentativo di suicidio fallisce e allora la rinuncia è totale,